

IL TORTO
E IL DIRITTO
Del
NON SI PVO
DATO IN GIUDICIO
SOPRA MOLTE REGOLE
DELLA LINGVA ITALIANA

Esaminato

DA FERRANTE LONGOBARDI.

altray Daniele Bartoli

Soc.

Ter.

*Edela
del Coll.*



*Cooperio
R. de*

Salamanca.

In Roma, Per Ignatio de Lazzeri. 1655.
Ad Istanza di Guglielmo Hallè.
All'insegna della Salamādra. In Parione.

Con Licenza de' Superiori. E Privilegio.

A' LETTORI

SE le parole, sopra la cui finezza, proprietà, e valore, v'ha di quegli, che tal volta s'azzuffano, e disperatamente vengono alle mani, fosser composte di lettere, tolte, non da questo pouero, e auaro nostro Altaberto, ma da quel ricco, e liberale dell'Imperador Carlo Magno raccordato da Gio: Villani, che per recare in piu alto pregio le Lettere, e in piu degno essere i Letterati, tante Badie fondò, quante son nella lingua Vocali, e Consonanti, e a ciascuna Lettera la sua propria Badia assegnò, niuna lasciandone che magnificamente dotata non fosse; ragioneuole cosa sarebbe, il muouer lite sopra la proprietà, e l'vso di così fatte parole che haurebbono tante Badie quante Lettere, e metterne, bisognando, la causa, non già, come molti fanno, l'Auersario in Ruota. Ma s'elle sono vna così lieue cosa, che per sentenza de' Giuristi, colà oue trattano *De acquirendo rerum dominio*, etandio se scritte con finissimo oro macinato, elle pur soggiacciono alla proprietà, e sieguono la conditione di quel misero foglio, che le riceue quando si formano, e le presenta quando si leggono; perche tanto contenderne, e battagliaiar per esse, fino a mettere Parnaso in fortezza, Apollo in armi, le Muse in campo, e voltar le penne in saette, e i sacri plettri in fulmini da ferirsi?



Acciò, e Accioche.

I. **A**cciò, o come ancora si potrà scriuere, A cio, s'egli si vuole spendere per quel che pesa, non vale piu che il latino *Ad hoc*: e come mal si direbbe, *Ad hoc facias*, in vece d'*Ad hoc ut facias*, così non ben si dirà, *Acciò facciate*, per *Acciò che facciate*, togliendone la particella *Che*, rispondente all' *Vt* del latino. Cio non ostante, pur si truoua chi de gli antichi ha fatto correre *Acciò*, al valore d'*Acciò che*. *G. Vill. L. 8. c. 26. E di que' loro casolari fecer piazza, Acciò non si rifacessero mai: L. 10. c. 17. Acciò potessono: L. 11. c. 2. Acciò per chi leggerà sia piu chiaro. M. Vill. L. 2. c. 48. Ammonina, che se ne correggassono, Acciò gli ponesse per loro merito in maggiore stato. Cresc. L. 9. c. 2. Acciò in fra loro non si possano arruffare. E c. 5. Stando sotto * l coperto con grossa coperta di lana, Acciò non infreddi. L. 10. c. 24. Vi si mescoli vn poco d'olio d'oliua, Acciò (la pania) non sia sì dura.*

Come che, in senso d'Impercioche.

II. **L'**auerbio *Come che*, non ha quel senso di *Ferciocho*, nel quale è tanto frequentemente in bocca d'alcuni, che diranno, *Ma Come che Iddio è pic-*